IRI sono divenute strumenti delle forze più reazionarie dello schieramento padronale e politico, e agiscono alla avanguardia delle forze che operano all'interno dei partiti di governo contro il rinnovamento democratico e sociale della vita del nostro Paese.

«Questa situazione — ha proseguito il compagno Novella — investe le responsabilità del governo e deve impegnare tutti quei raggruppamenti sindacali e politici che vogliono farla finita con la politica discriminatoria di Scelba.

«L'offesa fatta ai diritti economici e sindacali dei lavoratori esige l'energica continuazione della lotta. La estensione del movimento per l'indennità di mensa ad altre fabbriche metallurgiche e ad altre categorie conferma la giustezza delle rivendicazioni dei lavoratori. Una soluzione della vertenza c'è: riconoscimento delle rivendicazioni operaie e superamento della discriminazione nei confronti della FIOM.

«Noi pensiamo — ha concluso il compagno Novella — che le Commissioni interne possano avere una funzione importante per una soluzione della vertenza in corso. Reclamiamo tuttavia un intervento del governo per una trattativa che superi le manovre di discriminazione e segni un primo passo per un rinnovamento politico e sindacale delle aziende del gruppo IRI».

FRANCO PRATTICO

Lettera della CGIL sull'indennità di mensa agli istituti previdenziali

La segreteria della CGIL ha inviato all'INPS, allo INAIL e all'INAM una lettera nella quale ha rilevato che il criterio adottato dai tre Istituti, di calcolare l'indennità di mensa percepita dai lavoratori soltanto nella misura del 40 per cento, ai fini delle prestazioni assicurative e della riscossione dei contributi, è contrario, anche a unanime giudizio della Magistratura, alle norme di legge, ed è pertanto da considerarsi lesivo dei legittimi interessi dei lavoratori e degli Istituti stessi.

La segreteria confederale ha invitato i tre Istituti previdenziali a volersi uniformare al giusto principio del riconoscimento dell'indennità di mensa quale parte integrante della retribuzione in tutta la sua interezza e a tutti

UN'IMPORTANTE RISOLUZIONE APPROVATA A PRAGA DAL COMITATO DIRETTIVO

L'Unione internazionale sindacale dei metallurgici sosterrà la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro

Nella maggior parte dei paesi capitalistici la rivendicazione è profondamente sentita dai lavoratori - L'obiettivo può essere raggiunto senza alcuna riduzione dei salari - I lavori sono stati presieduti dal compagno Roveda

Nei giorni scorsi si è riunito a Praga, in una delle sue sessioni annuali, il Comitato direttivo dell'unione sindacale internazionale dei metallurgici, il quale ha esaminato la lotta che conducono i lavoratori metallurgici dei paesi capitalistici contro lo sfruttamento e per la riduzione dell'orario di lavoro.

Al termine dei lavori, che sono stati presieduti dal compagno Giovanni Roveda, il Comitato direttivo ha approvato la seguente risoluzione:

«Il Comitato direttivo dell'unione internazionale sindacale dell'industria metallurgica e meccanica (dipartimento della Federazione Sindacale Mondiale) riunito nei giorni 9, 10, 11 settembre a Praga constata che i lavoratori della nostra categoria, nella maggior parte dei paesi capitalistici, rivendicano fermamente ogni giorno di più una riduzione della durata dell'orario di lavoro.

«Tenuto conto che i metodi dell'accelerazione del lavoro e la caccia al cosidetto "tempo passivo" hanno reso le ore di lavoro più faticose ed estenuanti;

«che la pratica delle ore straordinarie si è generalizzata favorendo la politica dei bassi salari;

«che l'aumento della disoccupazione dovuta all'introduzione di nuove macchine, ai principi della razionalizzazione, all'intesificazione del lavoro, al prolungamento della sua durata, portano egualmente alla stagnazione generale della produzione capitalistica, soprattutto per la riduzione della fabbricazione di beni di consumo e poiché gli intralci esistenti al libero commercio internazionale diventano ogni giorno più inquietanti;

«tenuto conto che i profitti ogni giorno più esorbitanti che realizzano i capitalisti, e sopratutto i monopoli, permetterebbero sicuramente di ridurre le ore di lavoro senza riduzione del salario;

«Il Comitato direttivo approva pienamente i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali che hanno deciso di porre tali rivendicazioni e iniziato la lotta per farle accettare;

«demanda all'unione internazionale di sostenere con tutti i suoi mezzi queste legittime rivendicazioni dei lavoratori, invita in conseguenza tutti i sindacati ed i lavoratori a sviluppare la loro attività e le loro lotte nell'unità più larga, allo scopo di ottenere la riduzione della settimana di lavoro senza riduzione del salario».

Una interrogazione sull'istituto Beccaria

I compagni senatori Montagnani, Secchia e Alberganti hanno presentato chiedendo risposta scritta, ai ministri degli Interni e della Giustizia la seguente interrogazione «per conoscere le ragioni per cui si è consentito che la Associazione nazionale Cesare Beccaria con sede a Milano fosse gestita per ben due anni da un Commissario e come questi abbia potuto arbitrarsi di prendere una delibera di affittanza ai Salesiani per ventinove anni dell'Istituto di Arese, attrezzato per la rieducazione dei minori e fornito di scuole, laboratori, tipografia ed azienda agricola e tutto ciò in pieno contrasto con lo Statuto dell'Associazione e con le leggi vigenti.

«Chiediamo inoltre di conoscere le ragioni che hanno indotto l'on. ministro della Giustizia a stipulare una convenzione con l'Istituto "Savio", sempre dei Salesiani, istituto che dovrebbe occupare gli stabili di Arese con ciò svuotando lo funzione dell'Associazione "Cesare Beccaria", la quale tante benemerenze aveva acquistato in Italia nel campo della rieducazione minorile, così da essere considerato anche all'estero il primo Istituto del genere».

Modalità per la riscossione delle pensioni invalidità e superstiti

I pensionati della Previdenza Sociale delle categorie vecchiaia invalidità e superstiti, sono stati sollecitati dall'INPS a riscuotere entro il 31 ottobre 1955, tutte le rate di pensione già maturate. Dopo tale data le rate non riscosse saranno rimesse in pagamento solo in seguito a domanda degli interessati con emissione di assegni di conto corrente postale localizzato.

I documenti, che fino allo scorso anno venivano presentati per la riscossione della rata novembre-dicembre, dovranno essere prodotti in occasione della riscossione della rata settembre-ottobre 1955. I documenti rilasciati dal 15 agosto 1955 in poi sono validi per la riscossione delle rate settembre-ottobre e precedenti.

Per snellire le operazioni di pagamento delle pensioni e per evitare eccessivi affollamenti presso gli uffici, l'INPS ha disposto che il pagamento delle pensioni di invalidità e per i superstiti, sia spostato dai mesi dispari a quelli pari. La rata novembre-dicembre sarà pertanto corrisposta nel mese di novembre 1955, la 13.ma rata 1955 e gennaio 1956 sarà corrisposta nel mese di dicembre 1955; la rata febbraio-marzo 1956 nel febbraio del prossimo anno.

I pagamenti per le rate di pensione di vecchiaia non subiranno variazioni.

Ex membri della «Legione» sbarcati ieri a Napoli

NAPOLI, 21. — Con la motonave «Asia», proveniente dall'Egitto, sono rientrati in patria 19 italiani, fuggiti dalla legione straniera

Lavoro femminile e "donna ideale,,

Una grave offensiva è in atto contro il diritto delle donne al lavoro. Dal Nord al Sud d'Italia, una ondata di licenziamenti colpisce le lavoratrici, soprattutto quelle sposate o in procinto di sposarsi. La santità della famiglia e la protezione dell'infanzia, esigenze di per sè giustissime, servono da pretesto a questa operazione padronale. Nello spirito della quale è stato concepito il recente regolamento per il sussidio di disoccupazione ai braccianti che, in pratica, esclude la maggioranza delle lavoratrici dal beneficio, perchè, per concedere il sussidio ad una bracciante, si chiede il doppio di giornate lavorative rispetto agli uomini. Un apposito articolo tenta di giustificare l'ingiusto provvedimento affermando che il lavoro delle braccianti rimane, «in prevalenza», quello casalingo.

Contemporaneamente, la stampa borghese, la radio, i concorsi di bellezza e persino l'Unione delle donne di Azione cattolica hanno dato il via ad una vasta campagna di propaganda diretta a propugnare il cosiddetto «ritorno della donna al focolare», sempre in nome della unità della famiglia. E' così che, a Rimini, si cerca la donna ideale fra le donne che «stanno a casa», a «curare i fornelli e i mariti», mentre l'Azione cattolica celebra il decennale di un discorso del Papa nel quale il motivo dominante è la necessità di restaurare il vecchio stato di cose, di ridurre la donna nei limiti angusti delle mura domestiche, sicchè la casa o il convento tornino ad essere le sole prospettive aperte alla donna italiana. Ancora più insidioso e, ci si passi l'espressione, ancora più perfido, il tentativo del Giornale d'Italia di rispolverare lo slogan, caro anche ai cattolici, che addossa alle donne lavoratrici la responsabilità della disoccupazione maschile.

Si tratta, dunque, di una campagna assai bene orchestrata, che nulla però ha da spartire con la felicità della famiglia, perchè quello che distrugge l'unità domestica, e avvelena e corrompe la gioventù, è innanzi tutto la miseria, l'arretratezza sociale e dei costumi, come del resto molto francamente riconosceva, in un recente articolo, la stessa direttrice del giornale femminile democristiano: «Può giovare rilevare i delitti contro la famiglia e la moralità denunciati nelle singole regioni: Milano e Brescia: 1.502; Roma: 2.448; l'Aquila: 679; Napoli: 4.409; Catanzaro e Reggio Calabria: 1.642; Sicilia: 3.892. Fatte le proporzioni dei reati con il numero delle popolazioni di ogni regione, si possono trarre parecchie conclusioni: tra le altre quella di non essere proprio direttamente proporzionale il lavoro della donna e la delinquenza minorile e adulta come da tante parti si asserisce».

A questo punto conviene domandarsi: come stanno, in realtà, le cose nelle fabbriche e negli uffici? Forse si licenziano le operaie tessili per assumere personale maschile? Niente affatto, e lo proviamo con un esempio. Dalle Industrie Riunite Filati di Fiorano al Seno, in provincia di Bergamo, in cui il numero delle lavoratrici occupate è sceso da 1.150 nel '51 a 586 nel '55, la produzione giornaliera per lavoratrice è passata da kg. 6,08 (nel 1949) a kg. 15,35 (nel 1955).

Si licenziano donne sposate o in procinto di sposarsi per proteggere l'infanzia e difendere la «missione materna»? Neppure. In realtà non si vogliono in fabbrica donne sposate per non ottemperare agli obblighi derivanti dall'applicazione della legge che tutela la maternità, e spesso per assumere mano d'opera giovanile, alla quale affidare lo stesso lavoro, in cambio di un salario più basso. E, a proposito della «difesa della famiglia», occorre aggiungere che la minaccia del licenziamento alle donne sposate induce molte giovani donne a convivere con uomini senza contrarre matrimonio, per non perdere il posto, e ad evitare con ogni mezzo di concepire e procreare.

Per quanto poi riguarda l'agricoltura, va detto che a migliaia si contano i casi di donne braccianti che, pur avendo realizzato un numero di giornate lavorative superiore a quelle richieste, non vengono iscritte negli elenchi anagrafici, perchè ciò consente agli agrari di sfuggire alle leggi e ai contratti.

Ma se anche non servisse a coprire interessi così volgari, la campagna per il «ritorno della donna in seno alle mura domestiche» sarebbe pur sempre sbagliata, poichè gli scopi che essa si propone sono in verità irraggiungibili, innanzitutto perchè il lavoro delle donne è una esigenza economica pressante per migliaia e migliaia di famiglie italiane ed è assolutamente utopistico, e pericoloso, pensare che i padroni, i quali negano risolutamente qualsiasi aumento di salario alle donne e agli uomini, diano al lavoratore un salario sufficiente al mantenimento dell'intiera famiglia.

Ma c'è di più. Pretendere di escludere le donne dalla vita economica e produttiva è oggi un controsenso, una assurdità, rispetto al grado di sviluppo raggiunto dalla società italiana, e alla coscienza di tante migliaia di donne, che ogni giorno, e in ogni campo, dal più umile al più elevato, affermano brillantemente la forza della loro personalità.

Una campagna come quella promossa dall'Azione cattolica e dalla stampa borghese può raggiungere un solo scopo: aiutare gli agrari e i capitalisti a sfruttare meglio la mano d'opera femminile, e a respingere la sacrosanta richiesta di dare alla donna parità di salario a parità di lavoro.

Il nostro Partito, e particolarmente le donne comuniste alla vigilia della loro seconda Conferenza nazionale, pongono con forza la necessità di una maggiore occupazione femminile, e di una effettiva difesa del posto di lavoro per le lavoratrici: non già per chiedere una ridistribuzione, tra uomini e donne, delle scarse possibilità di lavoro, bensì per ridurre il supersfruttamento e per chiedere una politica economica di più ampio respiro.

E' con parole prese dal campo avversario che vogliamo concludere il nostro discorso. Citiamo la direttrice di Donne d'Italia: «Se un problema c'è oggi da porsi, senza demagogia, ma seriamente, è quello della occupazione femminile, specialmente giovanile. E' se un augurio dovessimo fare, solo questo vorremmo: che la donna fosse riconosciuta, senza discriminazioni, con tutti i diritti inerenti a questo riconoscimento. Fra questi diritti sta anche quello al lavoro e al proporzionato godimento dei frutti di esso».

Una sola cosa abbiamo da aggiungere: che per noi non si tratta di un augurio, ma di un preciso obiettivo di azione e di lotta.

LINA FIBBI

Domenica, in occasione del Festival provinciale della stampa, gli Amici dell'Unità di Firenze diffonderanno 60 mila copie.

Moro smentito dagli avvocati sulla riforma del Codice penale

I lavori del Congresso giuridico forense - Il guardasigilli aveva affermato che il problema è risolto - Gli interventi di De Nicola, Porzio, Morgera e Pannain

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 21 — *Questa mattina a Trieste, illuminata da un bel sole che faceva scintillare il mare del magnifico porto ridotto purtroppo a un organismo quasi privo di vita, si è aperto il III Congresso nazionale giuridico forense, che si chiuderà domenica. Erano presenti centinaia d'avvocati di ogni città d'Italia, i nomi più illustri del foro, le rappresentanze straniere, magistrati, docenti di diritto, parlamentari e autorità cittadine. Un caldo e generale applauso ha accolto il sen. avv. Enrico De Nicola, primo Presidente della Repubblica, chiamato dall'assemblea a presiedere i lavori congressuali dei rappresentanti di 30 mila avvocati e procuratori italiani.*

Dopo i saluti e la lettura delle adesioni, fra cui quella del Presidente della Repubblica, ha preso la parola il ministro della Giustizia on. Moro, che si è ben guardato dall'affrontare il problema di più scottante attualità e cioè quello dei tribunali militari.

Moro ha taciuto anche quando dalla platea numerosi congressisti lo hanno espressamente invitato a pronunciarsi. Il Guardasigilli nel suo discorso ha sfavorevolmente impressionato l'uditorio quando ha trattato del processo penale. Secondo il ministro democristiano le modifiche apportate dalla legge recentemente entrata in vigore hanno risolto il problema, per cui sarà necessario discutere soltanto sull'esatta interpretazione delle nuove norme.

Il congresso non ha esitato a manifestare la propria disapprovazione per questa tesi e lo stesso De Nicola si è incaricato di smentire il ministro Moro, affermando, nel suo intervento, che le modifiche al codice di procedura penale costituiscono soltanto «un acconto» di quanto è necessario fare. L'avvocato Giovanni Porzio si è addirittura alzato dal suo posto gridando: «Togliamo le dittature dai codici, togliamo i despoti, facciamo la giustizia della collettività!».

Nel pomeriggio, nella bella sala dell'Università, si sono poi iniziati i lavori veri e propri del congresso, divisi in quattro commissioni presiedute da illustri giuristi, una per ognuno dei temi posti all'ordine del giorno e cioè: la riforma della legge professionale, l'esercizio della professione e fisco, la legislazione processuale penale e la legislazione processuale civile.

La relazione alla commissione per la procedura penale è stata svolta dall'avv. Enzo Morgera di Trieste, il quale ha sostenuto la necessità di rendere efficiente la difesa dei poveri come voluto dall'art. 24 della Costituzione, e di regolamentare meglio i rapporti fra autorità giudiziaria e polizia giudiziaria, di affidare al magistrato e non alla polizia la effettiva direzione e la responsabilità delle indagini di polizia giudiziaria appena avuta notizia del reato; di tutelare meglio i diritti sanciti dalla Costituzione sulla libertà del cittadino; di introdurre la perizia psichiatrica sull'imputato; di togliere l'istruttoria al P.M. sottoposto a controllo governativo, per affidarla soltanto al giudice istruttore; di regolare, con maggiore larghezza, l'istituto della revisione del processo. Come si vede la tesi dell'on. Moro presente anche in commissione, è stata ulteriormente smantellata e ha ricevuto il colpo di grazia dal professor Remo Pannain, il quale ha dichiarato: «Non è vero che "habemus Pontifecem" e dobbiamo solo limitarci ad interpretare».

Per la legge professionale si è tutti d'accordo sulla necessità di rivendicare l'autonomia e l'indipendenza più completa degli ordini degli avvocati e procuratori dai controlli esterni. Discordi sono invece le opinioni se tenere aperti o chiudere gli albi. Per quanto riguarda la procedura civile gli avvocati discutono su come fare per rendere più veloci e meno costose le cause. Domani il lavoro delle commissioni prosegue.

NICOLA MENOTTI

Venerdì in sciopero i 150.000 tagliariso

MILANO, 21. — Nelle province risicole (Milano, Pavia, Novara e Vercelli) i centocinquantamila tagliariso si apprestano a scendere in sciopero unitariamente, sotto la guida dei tre sindacati di categoria, per la giornata di venerdì.

Come è noto la manifestazione è stata indetta in segno di protesta contro l'atteggiamento degli agrari i quali, rifiutandosi di riconoscere valido il patto concluso l'anno scorso, pretenderebbero praticamente di ridurre i salari.

OGGI AL VIMINALE

Riunione di ministri per professori e statali

Il presidente della Confindustria a colloquio con Segni - Si tenta un rinvio per i tribunali militari?

Anche quella di ieri è stata una giornata di molti colloqui, in sede di governo, ma di nessuna decisione sui problemi che da tempo incalzano: professori, statali, e tutte le questioni connesse alla ripresa parlamentare, dai tribunali militari agli idrocarburi. Il Consiglio dei ministri non è stato ancora convocato. Finalmente, però, Segni presiederà oggi la riunione da tempo annunciata dei ministri interessati alle vertenze dei professori e degli statali.

In vista di ciò, Segni ha avuto ieri mattina un lungo colloquio con Vanoni (che si è poi incontrato con Gava) per «un esame dei problemi economici e finanziari di attualità». La questione dei professori, purtroppo, viene tenuta invischiata negli stessi termini in cui la pose il governo Scelba. Ancora ieri il «Popolo» e altri fogli ufficiosi hanno alimentato la polemica contro gli insegnanti, colpevoli di chiedere una soluzione che secondo il Tesoro comporterebbe un onere di 100 miliardi (mentre il Fronte della scuola lo calcola in 30 miliardi). Il governo, in breve, continua a rifiutarsi di riesaminare il problema sul piano politico, e quindi di assumere un impegno per una soluzione definitiva del problema che risolleva davvero la scuola nazionale dalle penose condizioni in cui è scivolata dopo anni di malgoverno.

Per la questione degli statali Gonella riceverà, dopo la riunione ministeriale di oggi, Di Vittorio, Cappugi e Ceccherini in rappresentanza delle organizzazioni sindacali, e quindi riunirà la Commissione interparlamentare

Al Viminale, Segni ha poi ricevuto ieri il presidente della Confindustria dott. De Micheli, in visita di «cortesia». Opinione diffusa è che, nel corso del colloquio, si sia trattato tra l'altro dei problemi dell'IRI e degli idrocarburi. Dopo il successo dell'azienda di Stato in Abruzzo, la Confindustria a nome proprio e dei monopoli americani ha rinnovato pressioni di ogni genere per il rilascio delle concessioni di ricerca e di sfruttamento dei giacimenti petroliferi alle società del cartello internazionale, senza che sia approvata la nuova legge mineraria. In pari tempo si profila la tendenza, da parte dei gruppi dirigenti democristiani, a ritardare l'esame della nuova legge. Il governo ha come suoi impegni programmatici, invece di non rilasciare alcuna concessione a privati fino a che non sia approvata — rapidamente — la nuova legge, che dovrà garantire il pieno controllo del petrolio, del suo sfruttamento e dei suoi prezzi da parte dello Stato.

Infine Segni ha avuto tre colloqui di carattere parlamentare, uno con il segretario generale della Camera, un altro pomeridiano, con il presidente Leone, un terzo con il presidente del gruppo democristiano Marazza. I primi due sono da porre in relazione con il calendario dei lavori parlamentari. Il terzo si suppone in relazione con la riunione che il gruppo parlamentare democristiano terrà domani per eleggere due candidati in ufficio di Presidenza della Camera, cioè un vice-presidente o sostituzione dell'on. Leone e un segretario in sostituzione dell'on. Mazza. Queste elezioni interne (ben otto sono i candidati d.c. che si contendono la vice-presidenza) avranno un certo significato per giudicare degli umori del gruppo, dove la recente elezione di Marazza ha dimostrato che la corrente fanfaniana è passata in minoranza rispetto alle opposizioni. Quel che più conta, il gruppo dovrà tra breve discutere della questione dei tribunali militari, in vista del dibattito in aula previsto per il 28.

Ha suscitato una certa sorpresa il fatto che l'on. Leone, nell'annunciare ieri alla Camera il calendario dei lavori parlamentari, non abbia fatto cenno alle sedute antimeridiane che dovranno essere dedicate al dibattito sui tribunali militari. Ciò può far pensare che Segni, nel suo colloquio con Leone, abbia chiesto un rinvio a metà ottobre del dibattito: se una tale ipotesi dovesse trovar conferma, assai grave sarebbe la cosa, perchè priva di ogni giustificazione

In una nota attribuita al «Popolo» e ripresa da altri giornali, si affermava ieri che Fanfani, Moro e Taviani, pur accettando che sui tribunali militari non venga posta la questione di fiducia, sperano nella «disciplina di gruppo» per far prevalere la loro tesi anticostituzionale. In realtà questa nota non è più apparsa sul «Popolo», ciò che rappresenta un infortunio per la stampa che usa le «veline», e può far pensare anche a complotti retroscena. Certo è che la D.C. non è unita su questo problema (basti ricordare la posizione di Gonella), e che non lo è la maggioranza governativa. Il rinvio avrebbe, anche sotto questo aspetto, il carattere di un meschino espediente.

L'attenzione è stata infine attirata ieri da tre colloqui del Presidente della Repubblica, che ha ricevuto in mattinata l'on. Fanfani, l'on. Pacciardi e l'on. Rubinacci. Sull'oggetto di tali colloqui nulla di ufficiale si è però appreso.

COMPATTA ADESIONE ALLE DIRETTIVE DELLA C.G.I.L.

I panettieri difendono con la lotta il diritto a gestire il collocamento

Gli industriali, Vigorelli, C.I.S.L. e U.I.L. schierati in un fronte comune tentano di sottrarre alla categoria una storica conquista

L'agitazione dei lavoranti panettieri contro le note decisioni del Ministro Vigorelli, tendenti a togliere la gestione del collocamento alla categoria, ha avuto un pieno e completo successo.

Il fatto che la totalità dei panettieri abbia risposto compatta all'invito della Federazione Nazionale Lavoratori Industrie Alimentari di manifestare nella giornata del 20, in tutte le forme ritenute localmente più opportune, contro tale antidemocratica decisione, documenta in modo palese la ferma volontà dei lavoratori di difendere la loro pluridecennale conquista. La gestione del collocamento risponde alle più elementari esigenze di proteggere i lavoratori contro ogni tentativo del padronato di violare i contratti collettivi, le leggi sociali e quelle sul lavoro, ci sembra strano che un'istituzione quale il collocamento funzioni proprio contro di essi, come ha voluto dimostrare lo stesso Vigorelli nelle sue recenti dichiarazioni. Egli ha affermato infatti che «i sindacalisti della CGIL vorrebbero che il collocamento degli operai fosse diretto e attuato da un ufficio di parte; *gestito dalla stessa categoria dei lavoratori*». E' strana davvero la concezione che ha il Ministro socaldemocratico delle funzioni che dovrebbe avere il collocamento. A suo dire, infatti, la categoria dei panettieri, *perchè è dell'intera categoria che egli parla*, attuerebbe una gestione di parte, ossia agirebbe solo in favore dei lavoratori.

Ma a favore di chi dovrebbe agire? Forse in favore del datore di lavoro e contro gli stessi interessi dei lavoratori? E' qui allora che si scopre il vero carattere di parte della decisione ministeriale.

Nella sua dichiarazione il Ministro ha affermato inoltre che il regolamento approvato dalla Commissione Centrale sostituisce un «accordo, con valore di legge, realizzato in tempo fascista». Ma di quale accordo parla l'on. Vigorelli, se i panettieri gestiscono il loro collocamento — in molte città — da oltre mezzo secolo (tanto che considerano ciò come una loro conquista storica) e se esiste un articolo apposito (il 23) nella legge del '49 sul collocamento, che stabilisce norme particolari per le categorie speciali? E i panettieri, sotto tale aspetto, sono certamente una categoria speciale, come ha avuto a dichiarare lo stesso Ministro

E' chiaro, quindi, che tale disposizione contrasta anche con lo spirito e la lettera della succitata legge, sia dal punto di vista tecnico (turni, riposo settimanale, lavoro notturno ecc.) come da quello più generale di una migliore panificazione. Fanno fede alle nostre affermazioni la solidarietà della maggioranza degli stessi proprietari di forni alle rivendicazioni dei lavoratori, solidarietà che si esprime con adesioni e firme a petizioni, o.d.g. ecc.

Da tutto quello che abbiamo esposto appare evidente la inattualità e la antidemocraticità del provvedimento ministeriale, e a questo proposito non possiamo fare a meno di notare come anche la CISL e la UIL si siano schierate con il Ministro e l'Associazione dei Panificatori a difendere una tesi che è in contrasto con gli interessi e la volontà dello stesso sparuto gruppo di lavoratori ad essa associati. Se i lavoratori panettieri, che sono iscritti per più del 90% alla CGIL, si eleggono i rappresentanti che più rispondono alla loro fiducia queste non è un motivo sufficente perchè le organizzazioni scissioniste si screditino fino a questo punto agli occhi dei lavoratori.

Ma a questo punto la questione si allarga: e ci viene il dubbio che l'attacco contro il collocamento dei panettieri debba collegarsi al problema più generale dei provvedimenti che si tenta di portare contro le conquiste dei lavoratori. Ed è per questo che la lotta dei panettieri si inquadra in quella che conducono tutti i lavoratori italiani per la difesa dei loro diritti

Oggi in sciopero i conciari di Pescia

PESCIA, 21. — Domani, dalle ore 13 alle ore 18, i lavoratori delle concerie Riccioni, Cecchi e Ghera incroceranno le braccia. Lo sciopero è stato proclamato dalla CGIL, CISL e UIL a seguito del rifiuto delle aziende di applicare i contratti locali

METODI BORBONICI RIESUMATI DALLA POLIZIA

Il Convegno calabrese del P.C.I. protesta contro l'attività della commissione per il confino

L'«operazione Bova» per la cattura del bandito Romeo — Il fuorilegge minaccerebbe rivelazioni se non gli verranno garantite la vita e la libertà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 21. — *Siamo stamane al terzo giorno della «operazione Bova» — tanto per indicare brevemente la zona stretta tra Africo vecchia, Bova Superiore e Rodugi, dove appunto sta accentrata la grande manovra condotta da Marzano con tutti i mezzi a disposizione — ma di Vincenzo Romeo, per la cui cattura essa era stata varata, fino al momento non si vede traccia. Nè si parla di altre catture importanti, ma solo di costituzioni, per cui sembra chiaro come più che il grande spiegamento di forze, abbia potuto essere decisivo il gioco dei confidenti. Due, difatti, sono i latitanti importanti, amici di Romeo, che si sono finora consegnati a Marzano.*

Il primo, Giovanni Vadalà, che si è costituito fin dalla scorsa domenica, viene ritenuto il braccio destro e «luogotenente numero uno» di Romeo. Sulla base delle informazioni che il Vadalà avrebbe fornito alla questura, sembra accertato ormai sia stata organizzata la grande operazione che doveva condurre alla cattura di Romeo e Cotronei. Ma ecco che il secondo a costituirsi è proprio Giuseppe Cotronei, come ci risulta, anche se la notizia non ha avuto ancora una conferma ufficiale, il quale si sarebbe presentato alla polizia ieri sera alle 20.30, a Bova. Del Cotronei era stata fermata la madre due giorni or sono.

Badalà, Cotronei e Larizza sono i tre fuorilegge ripetutamente indicati come luogotenenti e amici di Romeo, al quale sono stati vicini finora. Dei tre rimarrebbe solo alla macchia il Larizza, che però viene considerato di minore taglia come pericolosità in confronto ai due già costituitisi. Quanto, dunque, ormai così isolato, potrà o vorrà resistere Romeo, che viene ritenuto la «testa» di questo piccolo gruppo di latitanti? Sulla sua mancata cattura la stampa locale racconta episodi di presunti favoreggiatori, che avrebbero avvertito in tempo il fuorilegge dell'approssimarsi degli agenti. Ma i commenti negli ambienti cittadini su questa storia della mancata cattura, al punto in cui sono giunte le cose, cominciano a farsi pesanti, e apertamente vengono posti alcuni interrogatiri circa pretese «rivelazioni» che il fuorilegge avrebbe ripetutamente minacciato di fare se non gli saranno garantite la vita e la libertà.

Questo, fino al momento, la cronaca, per quanto riguarda la storia della cattura di Romeo, il quale, così come questa storia si sta sviluppando, sembrerebbe proprio il «Pisciotta di turno».

Una eco della situazione che si è venuta a creare nella nostra provincia in seguito a questa «operazione Marzano», si è avuta al Convegno regionale del PCI convocato a Reggio per esaminare l'andamento del «Mese della stampa comunista» nel quadro della situazione politica nazionale e regionale. Affrontando questo problema il Convegno ha deciso di indicare a tutti i compagni l'esigenza di sviluppare una energica e larga azione di chiarificazione fra tutti gli strati della popolazione. «In particolare i comunisti — sottolinea il Convegno denunciando il carattere fantasioso e scandalistico che da parte di certa stampa si è voluto dare a questa operazione di polizia — partecipano dello sdegno comune a tutta l'opinione pubblica calabrese per il carattere «eccezionale» delle misure adottate, e in primo luogo per l'ondata di fermi indiscriminati e di arresti in massa, che turbano la vita e il lavoro anche di questi cittadini, e per l'elevazione a normale strumento di giustizia non della Magistratura ordinaria, ma della Commissione per il confino di polizia, organismo di conio borbonico, odioso ed antidemocratico, in pieno contrasto con i diritti del cittadino garantiti dalla Costituzione, e che può facilmente trasformarsi, come alcuni recenti casi cominciano chiaramente a mostrare, in uno strumento arbitrario di persecuzione poliziesca, di pressioni, di ricatti politici e di compiacenti discriminazioni, tutte dirette però a salvaguardare gli interessi elettoralistici di determinati gruppi clericali.

«Il trasferimento in Calabria di metodi, organismi e uomini che così cattiva prova hanno fatto in situazioni consimili in Sicilia ed in Sardegna, dove spesso, anzichè portare l'ordine e la pace richiesti dalla grande maggioranza della popolazione, essi hanno reso la situazione ancora più confusa, equivoca e torbida, come il processo di Viterbo a suo tempo mostrò a chiare lettere, non può non suscitare meraviglia in quanto vedono il nuovo governo Segni, il nuovo ministro degli Interni, on. Tambroni, farsi passivamente credi di quei sistemi ormai irrimediabilmente condannati dalla coscienza del paese e dal giudizio del Parlamento».

Rilevando come il permanere in certe zone della Calabria di associazioni delittuose del tipo della mafia siciliana costituisca la manifestazione di una malattia sociale che è da riportarsi da un lato al carattere retriro e guasto delle strutture economiche e dei rapporti di classe esistenti, dall'altro alla rete di connivenze e complicità che, a difesa dei propri privilegi, certi gruppi del ceto dominante calabrese hanno tradizionalmente intessuta con tali organizzazioni delittuose, il Convegno regionale del P.C.I. giustamente osserva: «Non di una "speciale operazione di polizia", diretta attraverso l'instaurazione di un regime di persecuzione poliziesca a consolidare le posizioni di incontrastato dominio di certi gruppi politici rispetto ad altri, ma di una nuova politica, illuminata, coraggiosa, ispirata ai metodi della democrazia ed ai principii della Costituzione, la Calabria, e in particolar modo la provincia di Reggio, hanno bisogno: e perchè l'esigenza di questa politica nuova si affermi ed essa possa realizzarsi occorre l'unità di tutti i cittadini onesti, l'unità di tutte quelle forze politiche che davvero vogliono il rinnovamento economico, sociale e civile della Calabria e del Mezzogiorno».

LINO DE BENEDETTO

Giocano una partita di calcio con una bomba in perfetta efficienza

Tre drammatiche telefonate - 5 bambini fortunati L'intervento dei carabinieri scongiura un disastro

TRENTO, 21. — Tre telefonate quasi simultanee facevano accorrere nel pomeriggio alla periferia di Trento, i carabinieri. Voci concitate avevano avvertito che un gruppo di bambini stava giocando con pericolosi ordigni bellici Giunti sul posto con una macchina i carabinieri trovavano infatti nel luogo indicato cinque ragazzi intenti ad una vera e propria partita di calcio con un proiettile da cannoncino ed una bomba di gas lacrimogeno, ambedue, come si è potuto accertare, in perfetto stato di efficenza.

I ragazzi avevano ritenuto che fossero scarichi. Gli artificieri hanno provveduto in serata a far esplodere sul posto i due ordigni.

Quattro feriti a Napoli in una rissa con americani

NAPOLI, 21 — Quattro persone sono rimaste ferite nel corso di una rissa, a suon di pugni, scoppiata all'alba di stamane, per motivi non ancora accertati, in via Partenope nei pressi del Circolo dei forestieri tra un gruppo di napoletani e un gruppo di americani.

I feriti, ricoverati all'ospedale dei Pellegrini, sono il 24enne Italo De Leo, Salvatore De Vito di 21 anni ed un fratello. Anche l'americano Charles Hardwick ha riportato lievi ferite

Nove persone che avevano preso parte alla zuffa sono state fermate.

DURANTE UN CONFLITTO A FUOCO

Un fuorilegge ucciso dai carabinieri in Sardegna

CAGLIARI, 21 — Un fuorilegge è rimasto ucciso sulla strada tra Bono e Illorai, in un conflitto a fuoco con i carabinieri durato una ventina di minuti.

Ieri sera, verso le 22,30, alcuni carabinieri del servizio di protezione delle autocorriere procedevano a bordo di una macchina, quando nei pressi del ponte «Toto Loche» si accorgevano che la strada era sbarrata da grossi macigni e da frasche. I carabinieri riuscivano prontamente a buttarsi alla macchia, in attesa che qualcuno dei fuorilegge si facesse vivo

Dopo pochi istanti, infatti, un uomo armato di pistola sbucava da un lato della strada, avanzando in direzione della macchina, credendo forse che si trattasse di comuni viaggiatori. I carabinieri aprivano allora il fuoco colpendo a morte il malvivente. Dai lati della strada altri fuorilegge reagivano al fuoco, impegnandosi in un conflitto che durava, come abbiamo detto, per circa 20 minuti. I militi, che hanno fatto uso anche di bombe a mano, incalzavano inutilmente gli altri malviventi

Il malvivente ucciso è stato in seguito identificato in Rosolino Masala da Orani, incensurato sul quale non pesava alcun sospetto

Leggete
Rinascita